

GOVERNO DIVISO.

Ancora non c'è la data del vertice di maggioranza
Tatarella vuole che si discuta anche con Di Pietro

Salvi: a destra non c'è posto per il garantismo

Speriamo che l'opposizione non sia silente. Il ministro della Giustizia, Biondi, quasi ad aggirare l'ostacolo che trova nella sua maggioranza, pare rivolgersi alle forze di opposizione. Offerta accolta come? Cesare Salvi, capogruppo del progressisti al Senato dice: «Spettacolo avvilente, dice il Guardasigilli? Forse il ministro Biondi ricorderà che l'opposizione è stata tanto poco "silente" (e tanto poco lo è apparsa al paese) da aver ottenuto il ritiro del suo ben noto decreto». Ma nel merito: «Se Biondi pensava e pensa davvero di affrontare in modo organico e con una corretta attenzione ai problemi del garantismo le questioni della giustizia e delle carceri, sa bene che troverà nei progressisti, che hanno già presentato le loro proposte, degli interlocutori attenti. Ma la riflessione che deve fare Biondi è se ci sia davvero spazio per posizioni liberal-democratiche in una coalizione nella quale è sempre più chiaro che prevalgono posizioni schiettamente di destra».



Il ministro di Grazia e giustizia, Alfredo Biondi

Cesari/Syncro

Biondi e Lega ai ferri corti
Il ministro: «Non voglio liberare i tangentisti»

In ordine sparso al vertice sulla giustizia, di cui per altro non è stata ancora fissata la data. Fini, ma soprattutto Gasparri, dicono che il progetto Biondi di ridurre la carcerazione per evitare il sovraffollamento non va. E contropropongono che gli stranieri in carcere siano cacciati. Anche la Lega va giù pesante: «Biondi vuole mettere in libertà i ladri di regime». Replica del Guardasigilli: «Quello della Lega è un falso ideologico».

di legge così come l'ha presentato il ministro. Ecco perché il vertice-Aggiunge Fini: «Faremo un incontro com'è giusto quando ci sono problemi».

«Via gli stranieri!»

E la parte più a destra del governo delle destre sembra aver già messo a punto la propria strategia da presentare all'appuntamento del vertice. Proposte raccontate stavolta dal potente sottosegretario Gasparri. Anche lui condiscipolo delle sue frasi con rimosimenti a Biondi, salvo poi aggiungere una specie di proposta di scambio: «Per evitare il sovraffollamento si potrebbe pensare ad una misura per cui gli stranieri che commettono un reato di noi scontino la pena all'estero». Insomma: se proprio An dovrà ingoiare il decreto-Biondi (che non sembra molto popolare), almeno Fini e i suoi sperano di recuperare consensi proponendo una sorta di «pulizia etnica» nelle carceri. E a chi domanda al sottosegretario se la misura che ha proposta preveda l'espulsione degli stranieri? O un accordo con gli altri Stati, se riguarda (com'è facile intuire) solo i paesi extracomunitari, e se eventualmente chi abbia commesso un

Canaglie in libertà?

In fondo, però, la posizione di An è quella già nota. Arricchita ieri solo dalla richiesta di Tatarella che ad un «tavolo di discussione» (che pare di capire potrebbe già essere il prossimo summit di maggioranza) siedo anche il giudice Di Pietro. Ma per un Fini che si conferma, c'è una Lega che esagera. Ieri il «Carroccio» ha detto la sua sull'argomento con una nota ufficiale. Che usa questi toni: «Respingiamo il testo Biondi che non nasconde un obliquo compromesso destinato a legalizzare l'assoluzione di un reato in libertà i massimi "ladri" del regime, ma anche a consentire percepibili manovre per il riciclaggio di vecchie canaglie». Quello a cui l'altro giorno aveva alluso Bossi, insomma, qui viene scritto nella forma più rozza.

Biondi: «Mistificatori»

Immediata la replica del Guardasigilli. «Si tratta di un grossolano abbaglio e di una mistificazione propagandistica indegna di un

reato possa poi ritornare. Gasparri si schermisce: «È solo un'idea. Da approfondire in ogni nella sede giusta».

gruppo che ha nel governo un vice presidente e alcuni ministri. Ed ancora: «La mia proposta di vertice consentirà anche alla Lega di approfondire temi che evidentemente disconosce o misconosce». Poi, nel merito: «Il comunicato della Lega è un falso ideologico». Per tre ragioni. La prima: perché un disegno di legge e non un decreto (come scrive Lega), e quindi non è «immediatamente operativo». Secondo: perché il testo è stato già «esaminato» in via preliminare anche dagli uffici di Maroni. Terzo: perché il progetto non dovrebbe riguardare i reati contro la pubblica amministrazione. Niente amnistie mascherate per Tangentopoli, insomma, assicura Biondi. Il quale ministro, però, davanti a tanti problemi, sembra cercare anche altre strade per arrivare all'approvazione del suo progetto. Sembra cercare addirittura anche altri alleati. E dice: «Mi auguro di non dover più assistere all'avvilente spettacolo di un'opposizione silente, nel migliore dei casi, quando non pedesquamente accodata al corsivista o all'esternatore di turno». Frase «suona proprio come un invito all'opposizione ad appoggiarlo».

Direttori della Rai
Pronte le liste della grande epurazione

Grandi manovre del governo sulla Rai. Sfociate per ora in una lista con i nomi «graditi» alla maggioranza (soprattutto ad An e Forza Italia) per le direzioni di rete e testata. Qualche esempio? Vigorelli per Raitre, Rossella e Angelini per Raiuno e Tg1. E poi i nomi di Beha e Mimun per Rai due e Tg2. La lista sarebbe «approdata» in consiglio nonostante le nomine non siano per ora all'ordine del giorno. Ieri l'Usigrai ha annunciato tre giorni di sciopero.

STEFANIA SCATENI

ROMA Vigorelli alla direzione di Raitre? Così vuole il governo. Dai foglietti lasciati cadere «per caso» in Transatlantico alla lista arrivata in consiglio d'amministrazione Rai, il passo è stato abbastanza breve. La maggioranza (soprattutto i due schieramenti che fremono di più sulle nomine alla tv pubblica) è «al lavoro» sui nomi. Nomi che sono già stati fatti in consiglio, nonostante i vertici Rai abbiano deciso che il «problema nuove nomine» non è immediatamente all'ordine del giorno. E tra i quali compaiono dei «vecchi» personaggi, già circolati nel classico toto-direttori d'estate. Solo che questa volta hanno una «lista» alle spalle. Di chi si tratta? Dell'attualmente disoccupato Piero Vigorelli (da socialista di ferro a forzaitalista, dopo il «licenziamento» di Minoli che cancellò il suo *Detto tra noi* si piazzò a Montecitorio annunciando sinistramente che sarebbe tornato alla Rai da direttore) che il governo «vorrebbe» al posto di Angelo Guglielmi. Di Oliviero Beha e Clemente Mimun (vice-direttore del Tg5, per le direzioni di Rai due e Tg2, Claudio Angelini (vaticanista del Tg1) e Carlo Rossella (da direttore di *Stampa sera*, ora chiusa, a vice-direttore di *Panorama*) per Raiuno, rispettivamente alla direzione di testata e rete.

dal vertice aziendale di scandagliare i bilanci, sembrerebbe esserci Giuliana Del Bufalo, ex vice-direttore del Tg2, ex segretaria della Federazione della stampa, personaggio dal passato socialista.

Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, che denuncia «le mire di conquista del governo sulla tv pubblica», avverte: «Non sarà facile per nessuno "normalizzare" l'informazione, attraverso com'è da una tenace volontà di autonomia e segnata da una lunga storia di battaglie e mobilitazioni». Vita chiede quindi ai vertici dell'azienda di «esprimere in modo trasparente le proprie intenzioni e chiarire se si intende promuovere un confronto aperto sui possibili progetti di riforma o se si sogna una stagione oscurantista e autoritaria».

L'assemblea dei comitati di redazione della Rai, intanto, ha affidato all'Usigrai un pacchetto di tre giorni di sciopero, da utilizzare «se l'atteggiamento aziendale dovesse proseguire sullo stesso itinerario degli ultimi giorni». Nello specifico, il sindacato dei giornalisti Rai teme «un indebolimento della tv pubblica, con una conseguente riduzione degli ascolti. Uno spostamento degli introiti pubblicitari e un rinnovato asservimento politico dell'azienda». Il gruppo dei cento, l'ala filogovernativa dei giornalisti Rai, dissente («Sono finiti i tempi delle adesioni bulgare»). Ma fa parte del copione.

Una buona parte di personaggi Fininvest o Mondadori e l'allontanamento di professionisti del calibro di Volcic e Guglielmi, di Giubilo e Garimberti... Dichiarazioni come quella del consigliere Miccio, che invoca «pulizia», o l'attacco ai giornalisti Rai della presidente Moratti (in un'intervista che ha fatto imbestialire il direttore generale Billia), interpretata da molti come un mettere le mani avanti rispetto alla futura «normalizzazione» dell'informazione pubblica, e applaudita da esponenti di Alleanza nazionale, Forza Italia e infine da Casini, non preannunciano un futuro roseo per la Rai. Come se non bastasse, le vaghe anticipazioni di Letizia Moratti sul futuro assetto delle reti, a struttura tematica, rievocano quell'aggettivo, «complementare», col quale la stessa presidente aveva definito la Rai rispetto alla Fininvest. Non solo. Tra gli interni Rai che stanno affiancando la società di revisione dei conti, incaricata

Tornando nella sfera politica, continua infine la polemica tra il presidente della Commissione di vigilanza Taradash e la Testata regionale. Taradash ha accusato la Tgr di scarsa produttività Barbara Scaramucci, attualmente alla direzione, chiede un incontro con il presidente della Commissione e, intanto, lo subissa di cifre: «Le 21 redazioni regionali - replica la Scaramucci - producono due tg al giorno per un totale di 50 minuti e due gr al giorno per un totale di venti minuti, che diventano 40 nelle regioni a statuto speciale, un'ora alla settimana di rubriche regionali, due ore la settimana di telegiornali tematici, cinque ore la settimana di rubriche nazionali, e in più, realizzano servizi per i tg e i gr nazionali».

La sigla di «Non è la Rai» attacca i giornali. Berlusconi l'innominata vittima della stampa

E Ambra difende «il meschino calunniato»

I tempi sono cambiati. Così, dopo la tirata pre-elettorale al Cavaliere e a Forza Italia, Ambra si prepara a supportare il governo. Cantando, nella sigla di *Non è la Rai*, una versione corretta della rossiniana *Calunnia* nella quale c'è un «meschino calunniato» dalla stampa italiana. «Più che a Rossini si arrieggia a Berlusconi - commenta il retino De Notaris -. Non è forse il cavaliere il meschino calunniato per eccellenza di quest'estate?».

sogno, viene dal senatore della Rete Francesco De Notaris, che osserva: «Più che Rossini si arrieggia a Berlusconi. Non è forse Berlusconi il "meschino calunniato" per eccellenza di questa estate? In tutto ciò non ci sarebbe nulla di male, se non la sede impropria: quella di una trasmissione per adolescenti che vengono investiti senza volerlo di una polemica di palazzo».

Persino il retino De Notaris, che è un membro della Commissione di vigilanza sulla Rai, la prende con ironia questa sigla filogovernativa che rifà parte del testo della celebre aria del *Barbiere di Siviglia* («La calunnia è un venticello...»). E si chiede: «È Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento, il segreto ispiratore della nuova sigla di *Non è la Rai*?». Potrebbe, essere benissimo anche un Francesco Storace, o un altro post-fascista dall'astio genetico nei confronti dei giornalisti italiani. «Se Ferrara non è l'estensore materiale - aggiunge comunque De Notaris - è sicuramente l'ispiratore ideale della riscrittura rossiniana messa in atto dalla premiata ditta Boncompagni. I miei complimenti a Giuliano Ferrara per il nuovo esempio della sua abilità di poliglotta cantaleontico e di professorista versatile. Dai fasti giornalistici del *Corriere della sera* e dalle ambizioni giudiziarie dell'*Istruttoria* siamo arrivati finalmente all'alloro

poetico di librettista d'opera. Nei versi che ricalcano parodisticamente l'aria rossiniana si sente l'umghiate del "Gatto". Peccato che il risultato finale sia, al dunque, la stessa linea di una velina di palazzo Chigi».

Gianni Boncompagni, regista, ideatore e talent scout di *Non è la Rai*, smentisce. Naturalmente a lui preme di più parlare della nuova edizione del programma. Ma, anche così, butta là una strizzata d'occhio ai progetti della maggioranza sulla scuola. Perché annuncia che lo slogan di *Non è la Rai* sarà: «Coni è Ambra? Ambra è pazzo-ccaaaa». Non come l'aranciata amara. Ma, spiega Boncompagni, «come si chiedeva ai bambini delle scuole religiose: com'è la madre superiore? È buonaaaa». E aggiunge: «Mettere in mezzo Berlusconi mi sembra esagerato. Il presidente del Consiglio ha ben altre cose a cui pensare». E infatti, a fargli da cassa di risonanza ci pensa Ambra.

D'Antoni rilancia il «nuovo centro»

Il leader Cisl a Lipari
«Nella politica c'è un vuoto che siamo pronti a colmare»

LIPARI. «Nella situazione politica italiana c'è un vuoto da colmare. Noi, come Cisl, abbiamo un grande patrimonio e siamo pronti a metterlo a disposizione per contribuire al meglio del cattolicesimo democratico con il riformismo laico». L'ipotesi di una nuova «associazione pre-politica» è stata ribadita dal segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, nel corso di un dibattito a Lipari D'Antoni, come si ricorderà, aveva già lanciato l'idea di un «partito democratico» alcune settimane fa, ipotizzando un sindacato unico che potesse fare da volano a questo nuovo Centro.

nanza. Gli schieramenti politici sono stati realizzati per fini elettorali e non sui contenuti. Noi vogliamo contribuire a una riflessione proprio sui contenuti». Si tratta di un nuovo partito? «È stato chiesto a D'Antoni. «Non lo so - ha risposto il leader della Cisl - per ora stiamo ancora discutendo. Se questo lavoro di aggregazione darà i suoi frutti, allora ci porremo il problema. Il nostro obiettivo? la governabilità del Paese».

D'Antoni ha aggiunto che la Cisl si sta impegnando a fondo anche sul versante dell'unità sindacale: «Sono due piani autonomi ma fortemente convergenti. Anche per questo motivo ho rinunciato all'offerta che mi era stata fatta di candidarmi come segretario del Partito Popolare».

ROMA C'è un povero «meschino calunniato» nella versione boncompagnese-ambresca della *Calunnia* di Rossini, che sarà usata come sigla della nuova edizione di *Non è la Rai*. E fin qui, niente di strano: se c'è una calunnia c'è anche un calunniato. Ma nel testo riveduto e corretto per la trasmissione il calunniato, manco a dirlo, è vittima della stampa italiana (brutta sporca e cattiva che tanto fa soffrire il Cavaliere e la banda di An), nella quale - recita la nuova aria -

«lo schiamazzo va crescendo / prende forza a poco a poco / vola già di loco in loco / prima pagina d'effetto / la smentita è presto fatta / l'influenza è già contratta / perché ormai l'hanno già letta / al fin trabocca e scoppia / si propaga e si raddoppia / e produce un'esplosione...». Un testo da far rivoltare nella tomba il povero (lui si) Cesare Sterbini, il librettista dell'opera.

E ora indovinate chi è questo povero calunniato. Non è difficile. Un suggerimento, se ce ne fosse bi-